

MOSCA

Un'Aida per Galina Rostropovich

di **Carla Moreni**

Quest'anno il Festival Rostropovich di Mosca è declinato al femminile. Pensato sul profilo di lei, Galina Višnevskaja, grande soprano, nata a San Pietroburgo, quando ancora si chiamava Leningrado. Il mondo intero la conosceva: amava la sua voce maliosa, lucente, che la rendeva una stella del repertorio russo e italiano. E poi era la moglie di Rostropovich. Il prossimo ottobre avrebbe compiuto novant'anni. Se ne è andata prima.

Non molto prima, in verità: meno di quattro anni fa, nel dicembre del 2012. E comunque in tempo per realizzare l'ultimo progetto della sua vita: dopo una carriera internazionale di cantante, dopo la fondazione di una scuola di opera, nella capitale russa (e dopotante silenziose attività filantropiche), finalmente ecco anche la creazione di un Festival, nato nel 2010, intitolato al violoncellista per antonomasia, e pianista e direttore d'orchestra: "Slava", per gli amici. Mstislav Rostropovich, per tutti. Esemplare musicista. Straordinario interprete di un repertorio che andava da Bach ai contemporanei, Prokofiev, Shostakovich, Britten, per citare i più grandi. Senza gerarchie cronologiche. Presenza viva nel suo tempo; esule per dodici anni, fino alla restituzione della cittadinanza, nel 1990. Diventato immediatamen-

te un simbolo, al muro di Berlino: appena crollato, c'era già lui, col violoncello, per suonare la voce libera della musica.

La punta di diamante di questa settimana edizione del Festival Rostropovich, inaugurato il 27 marzo e con appuntamenti fino al 5 aprile, è stata l'esecuzione in forma di concerto di *Aida* di Verdi, diretta mercoledì da Zubin Mehta, alla testa di Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino, invitati per la terza volta nel prestigioso cartellone moscovita. Galina era *Aida*. Il personaggio volitivo, tragico e forte, sembrava pennellato per lei. L'opera le aveva portato fortuna al primo concorso, al Bolshoi, poi l'aveva incoronata al debutto al Metropolitan, nel 1961, e poi ancora al Covent Garden, nel 1964. Mosca, New York, Londra. In Russia, Verdi si cantava allora col libretto tradotto. Ma tanto aderenti erano le parole russe al significato interno delle note, che il suo canto sembrava originale, scritto così.

Sono sopravvissuti pochi frammenti di quelle storiche esecuzioni della Višnevskaja (dopo la messa al bando dei Rostropovich anche le loro registrazioni vennero in gran parte distrutte) e su quella memoria emotiva Zubin Mehtasbalzava la concertazione dei suoi musicisti, Coro e Orchestra giustamente fieri del reiterato invito, dopo il trionfo con un programma tutto russo, l'anno scorso, e dopo il debutto alla seconda edizione del Festival, quando tra il pubblico sedeva ancora Galina. Ora al suo posto c'è la figlia, Olga Rostropovich, che ha assunto le redini della direzione artistica. Particolarmente commossa di questo programma, dedicato a tanto illustri genitori.

Nella sala Čaikovskij, moderna e candida, con 1500 posti di ottima acustica e visibilità - andati a ruba - l'omaggio appassionato ai due grandi musicisti non avrebbe potuto suonare più evidente: canto appassionato, nelle voci di Maria José Siri, *Aida*, Veronica Simeoni, Amneris, Gregory Kunde, Radames festeggiatissimo, col giovane baritono Simone Piazzola e il basso Carlo Colombara. Entusiasmo per l'Orchestra del Maggio, spronata alla pienezza sinfonica caratteristica dell'ultimo Verdi. E trionfo per il Coro, preparato da Lorenzo Fratini, intenzionalmente voluto a Mosca, quando di norma nelle tournée-lampo ci si appoggia a forze locali. Per suggellare una identità, in questa *Aida* conclusa con ovazioni a Mehta e venti minuti di applausi ritmati. In alto, sopra l'orchestra, una enorme foto in bianco e nero della Višnevskaja, in costume di *Aida*.

Aida di Verdi; direttore Zubin Mehta; Mosca, Festival Rostropovich, Čajkovskij Hall

I DISCHI DEL SOLE



Imprescindibile, per i fan del grande Kavakos, da poco ascoltato in Scala, con la Filarmonica, in uno splendido Secondo di Bartok: «Virtuoso» è un disco di quindici brani brevi, salottieri, un po' retrò. Si va da Stravinskij a Tarrega di «Recuerdos de la Alhambra» (trascritto da Ruggero Ricci) a Britten. Il più centrato però resta il Paganini delle «Variazioni» su Paisiello, che spicca anche come il numero più corposo: acrobazie pure, in volo, senza bisogno di altro. Nemmeno del pianoforte di Enrico Pace, ottimo partner. (C.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virtuoso, Leonidas Kavakos, violino, Enrico Pace, pianoforte; 1 CD Decca



Peso: 15%